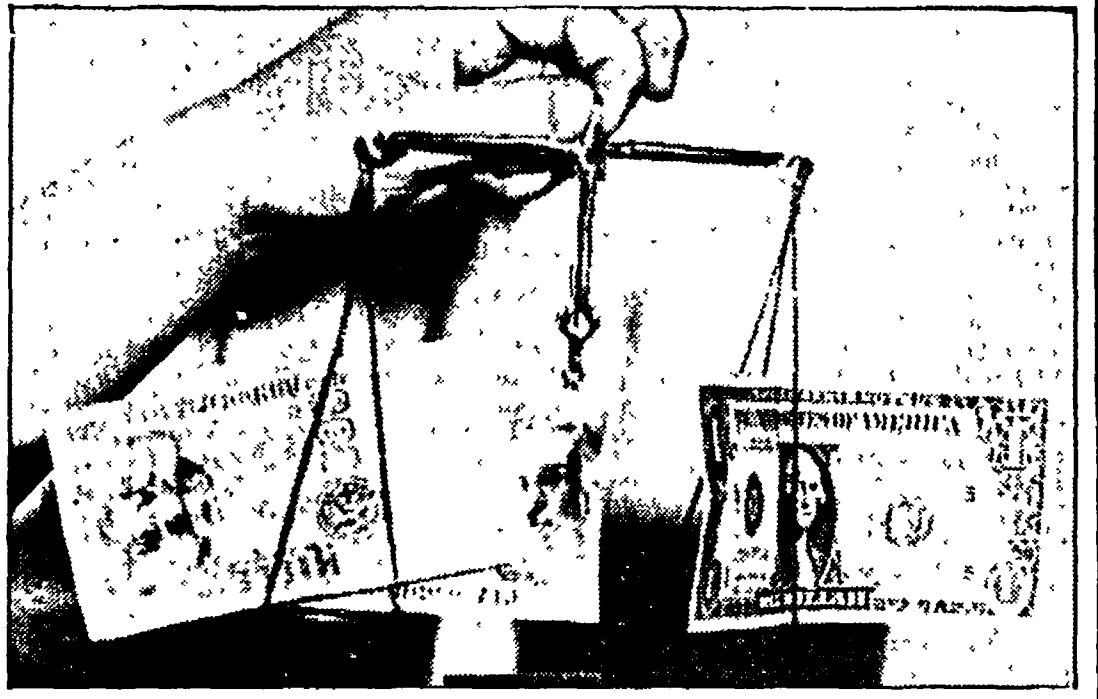


Il venerdì nero della moneta italiana



Sotto accusa l'errore «programmato» di Gorla

La circolare dell'Ufficio cambi alle banche una indiretta informazione sulle intenzioni del governo di svalutare la lira - Il «giallo» dei 125 milioni di dollari chiesti dall'Eni

ROMA — Il dollaro ha chiuso la settimana a 1851 lire a New York; a Milano 2200 lire. Un ente pubblico, l'Eni, che operava tramite l'Istituto Bancario S. Paolo di Torino, ha pagato 2200 lire per il cambio di 125 milioni subendo una frode di oltre venti miliardi. Questo episodio è il solo venuto alla luce di quella che è stata, venerdì alle 14, una chiusura in catastrofe del mercato dei cambi italiani. Il ministro del Tesoro, Giovanni Gorla, ha definito questo fatto il risultato di un «imprevisto incidente»; altri hanno parlato di imprudenza dell'operatore. La ricostruzione dei fatti mette in evidenza che vi è stato un errore politico del ministro del Tesoro in cui si sono incatenati, forse, errori tecnici.

Inspiegabilmente, il rientro è stato chiesto dall'Uic entro sole 24 ore di mercato. Ovvero: la spiegazione può essere quella di aver voluto mobilitare la domanda di valute. D'altra parte una circolare del genere — doppiata da altra con cui si vietano i contratti di valuta a sette giorni, tipica misura che si adotta durante una svalutazione — ha informato un gran numero di persone

della intenzione di svalutare. In attesa di precisazioni dalle fonti responsabili siamo di fronte a due fatti precisi: c'è stata una informazione ampia, agli addetti, sia pure in forme indirette, dell'intenzione di svalutare per cui sembra impossibile che a provocare il caos sia stata la sola richiesta Eni-S. Paolo; se la domanda presente in borsa fosse stata di soli 125

milioni di dollari sarebbe stato facile soddisfarla senza far salire il cambio a 2200 lire. Ed infatti secondo le solite informazioni indirette, fra le 13 e le 14 di venerdì si è riversata in borsa una domanda stimata sui due miliardi di dollari, una eletta e folta schiera di speculatori. Chi ha teso la trappola è rimasto poi intrappolato a causa del cosiddetto «imprevisto».

E l'Eni respinge il ruolo di capro espiatorio

ROMA — All'Eni non ne vogliono sapere di recitare la parte dell'unico capro espiatorio per il disastro scatenato venerdì mattina sul mercato dei cambi in seguito all'improvviso e rilevante afflusso di domanda di dollari. E per la verità il tentativo di ridurre tutto alla sconsideratezza dell'ente di Reviglio, intestatario nella sua richiesta di ottenere 125 milioni di dollari nonostante gli autorevoli consigli a desistere, sa proprio di una disperata ricerca di giustificazioni per il susseguirsi di avvenimenti e di errori che ha abbastanza momento in cui tutta la fila di operatori aveva già cominciato a dare la caccia ai dollari. L'effetto insomma non può essere stato che quello di una spallata definitiva. Ma questa spallata si poteva comunque evitare?

Ma oltre al riesame attento dei fatti succeduti venerdì sui mercati, sono ora anche le dichiarazioni che filtrano in modo peraltro molto ufficiale dalla direzione dell'ente petrolifero a smentire le dichiarazioni delle autorità di governo. Già, fatti alcuni calcoli, si poteva arrivare facilmente alla conclusione che la domanda di dollari commissionata dall'Eni al San Paolo di Torino e da quella banca presentata in Borsa, da sola non poteva produrre tanto cataclisma. Per l'Eni si trattava oltretutto di una operazione rilevante ma abbastanza consueta. Il fatto è che essa è appodata in Borsa proprio nel momento in cui tutta la fila di operatori aveva già cominciato a dare la caccia ai dollari. L'effetto insomma non può essere stato che quello di una spallata definitiva. Ma questa spallata si poteva comunque evitare?

Naturalmente, qualunque profano può chiedersi in ogni caso perché sia stata trattata la partita di 125 milioni di dollari. Si dice perché l'operatore ha insistito. Il cambio poteva essere chiuso prima, senza quella quotazione fantasma di 2200 lire. Era nell'interesse del mercato poiché anche in caso di svalutazione in seno allo Sme non esiste alcun motivo perché gli italiani paghino il dollaro più dei tedeschi o dei giapponesi. Chi ha organizzato la trappola — il ministro del Tesoro — doveva avere predisposto anche la chiusura, vale a dire il decreto di cessazione dei cambi. Quel decreto doveva essere pronto per impedire che la speculazione contro la lira, organizzata dalla stessa «autorità» monetaria, andasse oltre i limiti prefissati.

Ed ancora una volta si torna al punto d'inizio: viviamo in tempi di moneta cartacea, a corso forzoso, quindi di moneta manovrata. Proprio per questo però deve esserci un limite all'arbitrio. Fino ad ieri ci hanno detto che questo limite veniva dal mercato: la procedura di svalutazione (riallineamento) nel Sistema monetario europeo prende le mosse da squilibri resi manifesti dal mercato. Se però gli stessi ministri si mettono ad organizzare la crisi, i risultati possono essere poco diversi da quelli che abbiamo visti e sono comunque quelli di un arbitrio insostenibile.

Renzo Stefanelli

Mitterrand è inflessibile Il franco rimane «fermo»

Non c'è stato nessun ridimensionamento rispetto al dollaro e al marco - Grande impressione a Parigi per la caduta della lira - Il dibattito all'interno del governo

PARIGI — Il crollo della lira, più o meno atteso dagli esperti monetari ma non in queste proporzioni catastrofiche («La lira è vittima dei cattivi indici economici nazionali come il deficit della bilancia commerciale, l'inflazione e il debito pubblico, oltreché di operazioni avventuristiche», scriveva severamente il Figaro ieri mattina) e la riunione urgente del Comitato monetario della Comunità a Basilea, hanno fatto temere in Francia un riaggiustamento delle parità all'interno del sistema monetario europeo (Sme) che avrebbe potuto implicare anche una svalutazione parallela del franco.

Se ne parlava già venerdì sera come di un avvenimento tutt'altro che ipotetico: ma ieri mattina il governo ha fatto sapere, attraverso fonti più o meno ufficiali, che Parigi era fermamente opposta a qualsiasi misura di ridimensionamento del valore attuale del franco rispetto al dollaro e al marco. E i cambi, gli operatori economici, i finanziari e i risparmiatori (la Francia è un paese dove il risparmio costituisce da sempre uno degli indici fondamentali della sa-

lute economica della nazione) hanno tirato un sospiro di sollievo. È chiaro infatti che, a pochi mesi dalle elezioni legislative, e dopo aver operato tre svalutazioni consecutive tra il 1981 e il 1983, il governo francese è ora deciso ad evitare a tutti i costi una quarta svalutazione che avrebbe effetti politici e catastrofici su un'opinione pubblica già portata ad emettere giudizi negativi sulla gestione socialista del paese. In ogni caso, si dice negli ambienti governativi francesi, solo se il marco, approfittando del necessario riaggiustamento delle parità, dovesse rivalutare, il franco si vedrebbe costretto a svalutare in proporzione: ma è da escludere fin d'ora che il governo federale, che ha in questo momento non pochi problemi, pensi ad una rivalutazione del marco che renderebbe meno competitivi i suoi prodotti all'estero. La filosofia monetaria francese, ispirata da motivi interni, è dunque la seguente: non faremo favori a nessuno, «chi rompe paga», e «nessun aiuto all'agnello malato», cioè la lira, che il gregge delle monete sane deve abbandonare al suo destino.

Augusto Pancaldi

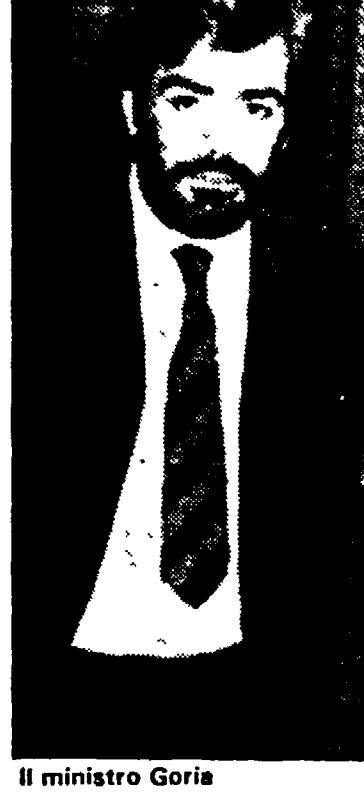
La svalutazione decisa a Basilea dal comitato monetario

Meno 6% la lira italiana più 2% le monete Sme

Il Tesoro insiste col suo ottimismo

Una riunione durata oltre sette ore - Il comunicato del ministero: «Il riallineamento ridà competitività alla nostra economia» - Una storia che si è già ripetuta nel '79 e nell'81 - Per l'Italia erano presenti Dini e Sarcinelli

ROMA — Deprezzamento del sei per cento per il tasso centrale della lira e apprezzamento del due per cento per le altre monete dello Sme. È questa la decisione presa ieri sera dal comitato monetario della Cee riunito a Basilea dopo una riunione durata oltre sette ore. Ecco il comunicato con il quale il ministero del Tesoro ha annunciato le decisioni prese a Basilea: «Il riallineamento delle monete dello Sme deciso dai ministri e dai governatori delle banche centrali dà luogo, rispetto alle parità definite nel marzo del 1983, ad un deprezzamento del sei per cento del tasso centrale della lira e ad un apprezzamento del due per cento di quelle delle altre valute. Il risultato corrisponde al massimo che le autorità italiane hanno ricercato a tutela degli interessi del Paese. Il riallineamento — che non comporta un effetto meccanico sulle quotazioni che si ristabiliranno alla riapertura dei mercati dei cambi — restituisce all'economia italiana margini di competitività persi a causa del differenziale di inflazione accumulatosi negli oltre due anni trascorsi dall'ultima modifica delle parità. La condizione attuale di prezzi cedenti sui mercati internazionali delle fonti di energia e dei prodotti primari si configura come un'occasione favorevole per evitare ripercussioni sui prezzi. L'esecuzione delle misure decise oggi per il contenimento del fabbisogno e delle indicizzazioni, realizzata congiuntamente, diventa essenziale per il riequilibrio della bilancia dei pagamenti per un'ulteriore discesa del tasso di inflazione, per il sostegno al settore delle esportazioni e all'occupazione».



Il ministro Gorla

Vantaggi effimeri per l'industria e una sicura spinta all'inflazione

Le conseguenze della svalutazione della lira sull'attività produttiva e sui redditi dei cittadini - Gli interrogativi che il governo deve sciogliere sia in Parlamento che nei confronti degli altri paesi europei

«Può darsi che dopo anni di errori, di gravi carenze e di «non governo» dell'economia si fosse giunti ad una situazione nella quale la svalutazione della lira rispetto alle altre monete risultasse inevitabile per gran parte degli italiani. La nuova tempesta che sconvolge in questi giorni la nostra moneta e la nostra economia rappresenta una clamorosa e drammatica smentita di quanto era stato ripetutamente affermato, da parte del governo e dello stesso presidente del Consiglio, riguardo ai risultati conseguiti nella lotta contro l'inflazione e per la ripresa produttiva».

«In ogni caso, è fuori dubbio che quanto è accaduto venerdì mattina non solo dà una immagine dell'Italia a livello internazionale che a dir poco è ineccepibile, ma inoltre è destinato a provocare danni economici e sociali difficilmente calcolabili».

«Ora è stato ufficialmente annunciato che il presidente del Consiglio Craxi ha ordinato al ministro del Tesoro Giovanni Gorla di condurre una inchiesta sulle assurdità e sui costi della svalutazione della lira che ha portato alla drammatica attivazione delle procedure per la svalutazione ufficiale della lira nell'ambito del sistema monetario europeo. Ma se — come sembra — era stato lo stesso Gorla ad avere ordinato nei giorni scorsi alla Banca d'Italia di

non attuare più interventi di difesa del cambio della lira, non dovrebbe essere lo stesso ministro del Tesoro ad essere oggetto dell'inchiesta? Chi aveva autorizzato il ministro Gorla a dare un tale ordine? E perché mai la Banca d'Italia ha deciso di accogliere e applicare tale ordine con tanta diligenza? Gli interrogativi da porre — come si vede — sono molti e gravi, e non potranno non essere posti e chiariti in Parlamento già nella settimana che inizia domani».

«Lo stesso fatto che si giunga ad una svalutazione della lira in luglio, mentre è in pieno svolgimento la stagione turistica e si registrano consistenti flussi di valuta sia per la massiccia presenza in Italia di stranieri, sia per le esportazioni dei nostri prodotti ortofruttilicoli, non può non suscitare interrogativi e perplessità, che dovranno essere anch'essi chiariti».

«Frattanto si deve ricordare che nell'ambito della Cee e del sistema monetario europeo (Sme), il governo italiano non potrà ottenere con facilità e senza contropartite il riallineamento del cambio della lira rispetto alle altre monete. Gli altri paesi della Comunità economica europea membri dello Sme non saranno favorevoli alla variazione dei tassi di cambio chiesta dall'Italia, perché non sono disposti a consentire che le merci italiane diventino più competitive per questa via. La svalutazione della lira che alla fine l'Italia potrà ottenere sarà dunque un «vetro che si indolisce».

«Londra — Sorpresa nella stampa britannica, come negli stessi ambienti della City, per l'improvviso cedimento di valore della lira al mercato dei cambi. Va considerato d'altra parte che la Gran Bretagna non fa parte dello Sme e le vicende relative al riallineamento nel sistema monetario europeo sono seguite a Londra. In genere, con un certo distacco».

«Londra — Sorpresa nella stampa britannica, come negli stessi ambienti della City, per l'improvviso cedimento di valore della lira al mercato dei cambi. Va considerato d'altra parte che la Gran Bretagna non fa parte dello Sme e le vicende relative al riallineamento nel sistema monetario europeo sono seguite a Londra. In genere, con un certo distacco».

«Londra — Sorpresa nella stampa britannica, come negli stessi ambienti della City, per l'improvviso cedimento di valore della lira al mercato dei cambi. Va considerato d'altra parte che la Gran Bretagna non fa parte dello Sme e le vicende relative al riallineamento nel sistema monetario europeo sono seguite a Londra. In genere, con un certo distacco».

«Londra — Sorpresa nella stampa britannica, come negli stessi ambienti della City, per l'improvviso cedimento di valore della lira al mercato dei cambi. Va considerato d'altra parte che la Gran Bretagna non fa parte dello Sme e le vicende relative al riallineamento nel sistema monetario europeo sono seguite a Londra. In genere, con un certo distacco».

«Londra — Sorpresa nella stampa britannica, come negli stessi ambienti della City, per l'improvviso cedimento di valore della lira al mercato dei cambi. Va considerato d'altra parte che la Gran Bretagna non fa parte dello Sme e le vicende relative al riallineamento nel sistema monetario europeo sono seguite a Londra. In genere, con un certo distacco».

«Londra — Sorpresa nella stampa britannica, come negli stessi ambienti della City, per l'improvviso cedimento di valore della lira al mercato dei cambi. Va considerato d'altra parte che la Gran Bretagna non fa parte dello Sme e le vicende relative al riallineamento nel sistema monetario europeo sono seguite a Londra. In genere, con un certo distacco».

... (continuation of the article text) ...